



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero Centesimi 10 Italiani)

TU PROTESTI ED IO PROTESTO

NANDO. Ce l'hanno fatta eh! Cecco, i nostri vassalli!

CECCO. Pur troppo, picchia, dalli, e mena alla fine scordando affatto i nostri benefizj, e la paterna nostra tenerezza, li scellerati si sono scelti un novello Signore.

N. Colpa in gran parte le tue smargiassate, e le legnate che facevi loro sovente amministrare da quella bestia del tuo colonnello Vildémkroccc.

C. Devi dir piuttosto colpa delle buassaggini del tuo papà, che colla sua filantropia, e colla sua ambizione di rendersi immortale nella storia, si occupò solo di asciugare borse e marenne, e non volle mai adottare il castigamatti, che io adopravo con i felicissimi miei sudditi.

N. Sarà vero, ma intanto io vedo che non ostante l'averli tu fatti ba-

stonare quanto ti è piaciuto, ed anche provvisoriamente fucilare, battezzandoli per malintenzionati, quando si è loro presentata l'opportunità ti han dato licenza, e non han voluto più sapere di te.

C. Sei un ragazzo, e non mi sorprende il tuo modo di ragionare. Potrei dirti molte cose per provarti che sei in errore, ma poichè or non è tempo di garrire con inutili contese, e saper devi che *can non mangia cane*, io credo che il miglior partito da prendere, sia quello di pensare adesso ai casi nostri e perciò...

N. Intendo tu protesti,

C. Sì io protesto.

N. Dunque noi protestiamo.

C. Io l'ho bella e scritta.

N. Ed io pure. Sentiamo intanto la tua.

C. — Eccola. — Noi Cecco, conte di Culagna, e delle Corregge, Principe del Parmigiano da grattare e da mangiare, Signore della secchia rapita, discendente del prode Don Chisciotte, Duca delle Castagne ec. ec. Arciduca della nebbia:

A tutti quelli che leggeranno le presenti, salute e scioglimenti di corpo.

Conciosiacosafossecosachè una manata dei nostri vassalli, resisi ribelli fino dal decorso anno al legittimo nostro potere, cercassero colla più manifesta ingratitudine di sottrarsi a quel dolce, e paternissimo giogo col quale ci studiammo mai sempre di renderli felici;

Attesochè per mera prudenza ci fosse giuoco forza in quella occasione di battere il tacco dai nostri già felicissimi dominj, seguiti dalle nostre valorose e fedeli masnade, andando con esse a prendere stanza laddove il liberalismo gode della maggior tolleranza, ma fin d'allora protestassimo in faccia a tutta l'Europa dell'attentato commesso a carico dei sacri nostri diritti, promettendo ai sudditi ribelli un generoso perdono se si fossero in tempo ravveduti, ed a quelli rimasti a Noi fedeli una larga *costipaziane* con adattate riforme: perdono e riforme che avevamo stabilito di concedere e agli uni e agli altri

sulla proposta che ci avrebbe rassegnata il prode e *liberalissimo* generale conte di Wimpfffenm.

Attesoché non ostante tutte queste belle promesse e la prenotata protesta, i sudditi tutti del già *microscopico* nostro impero, non solo quelli ribelli, ma anco gli altri sulle prime rimastici fedeli, trascinati dall'*italianomania*, siansi ultimamente e con una slealtà senza pari, (compresi, oh! inaudita cecità, i preti che noi sempre prediligemmo) scelto in modo irrevocabile un novello Signore;

Per questi motivi:

Preso il parere delle nostre valorose truppe, stanziato negli stagni di Mantova, nella pienezza dell'assoluta nostra autorità, e con tutta la forza dei nostri polmoni:

Ci siamo degnati di protestare siccome con un tratto della straordinaria nostra benignità abbiamo protestato e protestiamo in faccia al Cielo, al Sole, alla Luna, alle Stelle, a tutti i pianeti, ed ai loro abitanti, se pure come sostenne Herschel ve ne sono, ed in faccia a tutto il Globo Terraqueo, comprese le Isole Sandwik, i Tapinambus, e persino li stessi antropofaghi contro la violazione dei nostri sacrosanti ed intangibili diritti, avvenuta mediante la votata annessione, e successiva accettazione dei nostri dominj, e ci riserbiamo quando che sia di rendere efficace questa nostra protesta a tutti e per tutti gli effetti di ragione.

Dato ec. — firmato

CECCO

Visto d'ordine ec.

Tempo perso. Segr.

N. La tua protesta mi ha del grottesco, ma può passare. Senti adesso la mia, che è molto più semplice, ma più energica.

Noi Nando, principe di Quaracchi, Brozzi, S. Donnino, Montemurlo e Calenzano, Conte di Peretola, Duce Supremo del fosso dei ranocchi di Fucecchio ec. ec. ec., Re di Pontedera ec. ec. ec.

Vista e considerata quanto occorreva la slealtà dei già nostri un tempo felicissimi, ed oggi infelicissimi sudditi;

Veduto altresì e considerato, quanto l'era da vedersi, leggersi, intendersi, ponderarsi e considerarsi:

E udito il parere del nostro consiglio dei ministri.

Protestiamo virilmente in faccia a tutta l'Europa per la votata annessione e successiva accettazione dei nostri dominj; ed allo effetto di avvalorare la nostra solenne protesta con quella forza che potrà esser a suo tempo necessaria, abbiamo ordinato ed ordiniamo.

Avrà luogo nel prossimo mese di Aprile 1860. una leva forzata di ranocchi dai 18. ai 30. anni, non esclusi neppure i coniugati, e per il numero di 400,000. teste, da effettuarsi nei fossi e stagni di Peretola, Brozzi e Fucecchio, con la maggior possibile sollecitudine.

Dato ec. — NANDO

Contrassegnato.

Bertuccione Covone.

C. Non c'è male; guarda la non mi dispiace... specialmente quella leva è ingegnosa; ma a proposito o la Gigia che fa?

N. Se la... — Addio per ora Cecco.

PRRRRRRR

IL FRATE

Che cosa voleva dir frate una volta?

Frato, una volta, significava fratello.

E ora frate, che cosa significa?

Frato significa animale inutile.

Mi spiego. Le fraternità nelle loro origini furono buone istituzioni e qualche volta necessarie. Per esempio, la storia mi dice che i Benedettini furono quelli che salvarono le Biblioteche contro il furore dei barbari.

E questo è l'unico merito fratino che abbia registrato la storia.

Ora sulla bilancia della giustizia pesiamo il merito coi demeriti.

Ahi ah! ah! la bilancia non basta: bisogna pesar con la stadera da Carbone.

I demeriti fratreschi sono infiniti.

Chi da al popolo l'esempio dell'ozio?

I frati che non fanno mai nulla, e vegetano grassi e paffuti alle spalle degli imbecilli.

Chi da al popolo l'esempio della ignoranza utile?

I frati zucconi.

Chi da al popolo l'esempio dell'accidia ossia pigrizia?

I frati di tutti gli ordini.

E la Gola, ditemi dove sta di casa senza pagar pigione?

In convento. Nella cucina del povero artigiano, ravanelli ed acqua di pozzo. Nelle cucine dei frati, banchetto perpetuo.

E l'Invidia dove si rimpiatta?

In convento. Il frate è un animale invidioso per eccellenza. Caino non odiava Abele, quanto il frate odia il frate. Giovanni da S. Giovanni per dipingere la Carità fratina, configurò due somari che si grattavano a vicenda. Per me dico che il pittore avrebbe fatto meglio a dipinger due ciuchi che si pigliano a calci nel postione.

Della lussuria, non ne parliamo nemmeno... Relativamente a questo peccato sulle porte dei conventi si potrebbe mettere questa iscrizione: TUTTO È FATTO.

Sicché, vedete, tutta la gerarchia delle virtù maggiori, ha preso posto nei chiostri detti anco *Ricettacoli dei bighelloni*.

Credetelo, fratelli e sorelle, credetelo, i frati nell'attuale progresso sociale e politico, sono mostri assurdi; controsensi e paradossi. Qual controsenso maggiore d'un uomo con la gonnella?

E il frate è ingonnellato. Chi più sfacciato di lui nelle questue? Neppure il pagliaccio, il mimo, l'istrione, il saltimbanco.

Fa vergogna e vergogna imperdonabile ad un popolo civile, il far la limosina ad un pezzo di fratacchione grasso come un tonno, e negarla sovente ad un cieco, ad uno storpiato, ad un invalido.

La limosina fatta al frate è pane rubato al povero. Eh finiamola una volta con queste maschere sfacciate

che assediano i palazzi, le case ed i tugurii chiedendo carità. Ma carità per chi? Forse per gli infermi, per le vedove, per gli orfani, per i pupilli? Niente affatto. Il frate chiede la carità per il frate, ossia per se medesimo ora col pretesto della benedizione, ora con la scusa del panegirico, ora dell'indulgenza, ora del piagnisteo e cose simili.

Una volta per sempre l'umanità deve farla finita con questi accattoni petulanti. Il mondo va da se anche senza i salmi, gli *Agnus Dei*, i *pater nostri*: senza frati e senza fraterie: senza preghiere quotidiane e monotone che simili alla nebbia lasciano il tempo come lo trovano: senza impostori, senza imposture.

Sapete, fedeli, perchè messer Domeneddio ci concede in oggi più rade le sue grazie? Perchè lo preghiamo troppo e male. Ditemi un poco — mettetevi una mano sul petto — se la mattina, la sera e la notte venisse sotto le vostre finestre un coro di bighelloni a cantare le vostre glorie e pregarvi sempre nello stesso modo che cosa fareste. — Mi par di sentirvi rispondere — per una volta, pazienza, per due, prudenza, per tre, compiacenza, ma poi, dopo la terza, ranno bollente sulle collottole del coro.

Al Padre Eterno non conviene certamente di adoperare il ranno; ma egli adopera qualche cosa di peggio. La sua disgrazia.

Ecco perchè abbiamo avuto la carestia. L'Eterno ha voluto diminuire i ventricoli dei frati per vedere se invece di pregarlo cantando avessero cominciato a pregarlo ballando.

Ecco perchè abbiamo avuto la malattia delle uve. Il Padre Eterno s'è scandalizzato nel veder bere i frati di S. Maria Novella ed anco quelli che si chiamano gli *Angioli*.

Diavole! dirà qualche forestiero, come gli *Angioli* frati? è lo stesso che dire — *diavoli santi*. — Eppure gnor sie: a Firenze tra gli altri frati, ne abbiamo gli *angioli*, che si chiamano così dal popolaccio grullo perchè son vestiti di bianco (invece gli *angioli*, io non gli ho visti, ma dicono che sono ignudi.)

Insomma tutti i mali della società vengono dai frati!

Quante belle caserme non si possono fare coi loro conventi! E spedali e scuole, e asili di carità o d'infanzia.

Quanti quattrini v'è da pigliare per lo stato se *incamererà* i beni frattini!

Quanti soldati v'è da dare alla

guerra della Indipendenza arruolando i frati giovani!

L'abolizione delle fraterie e dei frati, della monacheria, e dei monaci, è un atto di giustizia che l'umanità aspetta da tempo immemorabile. Perchè non s'applica alla Toscana la legge piemontese rapporto all'abolizione dei frati?

Ma in Toscana bisogna andar più in là. E però in altro articolo, parlerò della legge piemontese sui conventi, del brutto emendamento del senatore Desambrois, e poi mi occuperò a parte delle monache.

SPAZZAFRATI

IL COSPIRATORE

(Continuazione e fine, vedi N. 86).

Ed egli ubbidì, e con la vecchia abbigliata con tutta l'eleganza di una giovane, ma ributtante in quell'età, formò la coppia in faccia ad un ufficiale di un uniforme bianca, che danzava con la propria fidanzata, un'italiana!!! Nel galoppò la pingue Baronessa sdruciolò, e il damerino per sorreggerla, trascinato dal peso, le cadde addosso, e con un piede coperto di scarpa lustra, le lacerò l'abito di raso bianco ricamato d'oro; la Baronessa mezza svenuta fu trasportata sopra una poltrona, e tutti accorsero a offrirle ajuto, guardando in aria burlesca Florindo mortificato, che dopo aver chiesta in prima sera mille scuse alla marchesina e alle altre che avevano ricevuto da lui un gentile ricordo, non trovava parole per iscarsarsi con la Baronessa, la quale riatvutasi dal breve sconcerto, esclamò: « a Vienna, ballare meglio, che a Modena ». Era costei, la moglie del ministro d'Austria, il quale in quella sera era a segreto concilio col Duca; s'ei fosse stato presente a quella scena, guai al sig. Florindo; il ministro lo avrebbe accusato di aver gettato a bella posta in terra la moglie di razza tedesca.

Cessò per questa causa le quadriglie, ed incominciò la musica accompagnata al pianoforte da un abile suonatore, la fidanzata per andare più a versi del suo caro sposo austriaco, cantò alcuni motivi dell'opere Roberto il Diavolo, e del Profeta di Meyerber: la sua bellezza, la sua voce angelica interessava vivamente tutto quell'uditorio, composto di orecchie più o meno perfette: a molti giovani in cuore dispiaceva saperla promessa ad un ufficiale austriaco: ma la signorina era innamoratissima di co-

stui, che riceve alloggio per alcuni mesi nella sua casa, e il padre di madamigella era contento, perchè portava la chiave di Ciambriano del Duca: ma la chiave gli doveva cader ben presto.

Queste cose accadevano alcuni anni addietro che è meglio non ricordare, ed ora cambiato governo per le vicende politiche, e fuggito il Duca, e i suoi protettori teutonici respinti al di là del Mincio, il nostro Florindo amico costante della sig. Contessa, (che non teneva più conversazione) alla quale egli occultava il suo matrimonio contratto di poi con una modesta, nutriva un'ardente passione per divenire un personaggio importante, per esempio un Commissario Straordinario. Infatti aveva tutti i talenti per riuscirvi. Sapete cosa egli fece, istigato da alcune guardie del Duca? cospirò, spese denari per trovare seguaci, fra i quali anche il Campanajo: ma questi fu più furbo, prese i quattrini, e non sonò le campane, ma denunciò il cospiratore.

Era Florindo geloso della consorte: alcuni gli avevano fatto supporre che essa gli fosse infedele, ed egli non voleva crederlo.

A sera inoltrata ritornava presso la cara metà: qual fu la sua meraviglia, quando vi trovò due persone, che avevano posto in arresto il drudo con la consorte, finchè non fosse comparso il politico marito: questi voleva furibondo scagliarsi contro il traditore: ma quelle due persone allora gli dissero: « faccia grazia venga con noi. » L'amante posto in libertà fuggì precipitoso.

Il giorno dopo piangeva a calde lacrime il nostro Florindo per trovarsi chiuso in una piccola stanza per un tempo indeterminato, e per non potere anche fra le altre cose, sorvegliare la consorte.

Il Rodomonte in miniatura non aveva potuto compiere la strage di Robespierre.

Se il Duchino rifugiatosi sotto le ali dell'aquila a due teste, spera di tornare dove vorrebbe, con l'ajuto di tali Narcisi eroi della moda, può licenziare i suoi soldati di stagno, e portarli fra i giocattoli dei fanciulli, e divertirsi invece agli scacchi, e dimenticando per sempre una donna tanto bella ed infelice che lo cacciò da casa sua, insieme con quell'altro coronato di lattughe, e col soccorso del suo diletto marito, che si guadagnò la sua mano con la lealtà, e col valore.